

**IL LIBRO**

# Finanza e servizi in Lombardia: gli esempi di Lodi, Crema e Codogno

La pubblicazione, che è stata commissionata dalla Banca di Credito Cooperativo Laudense, sarà presentata questa sera a Lodi nella "Sala Rivolta"

Si terrà questa sera, giovedì 11 dicembre alle ore 20.30, presso la Sala "Rivolta" di Lodi, la presentazione di un volume intitolato "Generatività del bisogno. Casi di finanza e servizi in Lombardia (XVII-XX secoli)". Il libro, edito da Franco Angeli e commissionato dalla Banca di Credito Cooperativo Laudense, è come sempre curato da Pietro Cafaro.

**Generatività del bisogno** è il titolo del nuovo volume in uscita quest'anno per i tipi di Franco Angeli, ormai tradizionale pubblicazione annuale della BCC-Laudense Lodi. Il cuore del libro è dedicato quest'anno ad aree diverse: non solo Lodi, dunque, ma anche Codogno (a cui è dedicato un capitolo specifico), Crema e in misura inferiore Brescia e Milano.

Ma cos'è la "Generatività del bisogno" di cui parla il volume? In sostanza, l'idea è quella di considerare la storia dei servizi non in maniera generica, come evoluzione delle capacità organizzative del territorio da un massimo disordine (l'antico regime, i secoli passati) fino a un massimo di ordine, l'epoca attuale; quanto invece di cercare nel lungo periodo preso in considerazione dal libro, dall'età moderna fino a quella contemporanea, alcune configurazioni economiche specifiche del territorio lodigiano e dintorni.

Bisogni, dunque, che non sono nati da una situazione di indigenza, ma al contrario da uno sviluppo molto precoce di una società dei consumi. Ovviamente parliamo di consumi in buona misura non ancora di stampo capitalistico come oggi; per esempio, il libro prende in considerazione i consumi devozionali, che erano molto diffusi in tutto il nostro territorio prima del Novecento (come un bel libro di qualche anno fa di Annibale Zambabieri aveva peraltro molto bene evidenziato).

Il volume, riprendendone in particolare uno già pubblicato nel 2011 nella piccola collana della Laudense, intitolato *Oikonomia urbana* cerca di rintracciare i caratteri originari

del territorio non in una generica e falsa idea di progresso, ma in configurazioni specifiche che costituiscono i tasselli di un discorso in divenire.

In estrema sintesi, il libro si compone di tre contributi.

Il primo, di Marco Dotti, intende analizzare uno strumento finanziario e al tempo stesso di previdenza relativamente comune in Lombardia nel cinque e nel seicento: vale a dire, i vitalizi. I vitalizi erano rendite generalmente concessi da ospedali (l'Ospedale maggiore di Lodi ne era un grande dispensatore), sorta di pensioni ante litteram, che venivano costituiti da privati con vari scopi. Il primo nonché più importante era naturalmente quello di costituire una forma di previdenza per la propria vecchiaia. Gli ospedali erano attentissimi nel calcolare queste pensioni (molto più di quanto non lo sia stato per molti anni la nostra Inps, ci verrebbe purtroppo da dire...), la cui entità veniva commisurata strettamente ai beni ricevuti per finanziare il vitalizio (poteva trattarsi di terra ma anche di denaro contante o di strumenti di credito) e alle aspettative di vita. Come riassume efficacemente Dotti, «istituzioni come l'Ospedale maggiore di Lodi avevano, da un lato, la capacità di trasformare dei beni e dei capitali incerti in una rendita sicura, dall'altro, quella di garantire (con altrettanta sicurezza) l'espletamento delle obbligazioni rituali» (p. 19). Gli ospedali erano dunque dei veri e propri argini all'incertezza esistenziale ed economica.

Il secondo contributo di Emanuele C. Colombo è invece dedicato alla storia del mondo dell'assistenza a Codogno. L'interesse parte da un dato attuale, e cioè la notevole capacità dimostrata da un sistema locale di erigere un sistema di assistenza a 360 gradi, su base quasi unicamente privata e comunale. La storia dell'assistenza a Codogno mostra che questa capacità vanta una tradizione lunghissima; Codogno tra sei e settecento era letteral-

mente tempestata di istituzioni che facevano carità o prestavano svariate forme di assistenza e soccorso ai poveri, tanto che un funzionario governativo settecentesco usò addirittura l'espressione «fortuna di essere poveri» per connotare la condizione di coloro che erano senza beni a Codogno. Carità e religione rappresentano un polo di dimensioni notevoli, in netta crescita tra Sei e Settecento. Come scrive l'autore, «l'elenco di istituzioni di cui si arricchisce Codogno sembra ricordare quasi il famoso bestiario borghesiano: c'è di tutto, si spazia dagli ospedali (ben tre), ad una collegiata formata da otto canonicati di prima erezione e da altri otto di seconda oltre ad un numero importante di legati, a dodici parrocchie nel borgo e a cinque nelle "cassine" a fine settecento (ma il numero è variabile), sei conventi, due orfanotrofi, un monte granario, un collegio per l'istruzione dei chierici, una decina circa di confraternite» (p. 65). Le cospicue ricchezze in mano agli operatori codognesi di questo periodo provenivano pressoché interamente da lasciti delle famiglie benestanti del borgo, che potevano contare su un reddito molto più alto della media. Codogno infatti stava proprio in quel momento diventando un centro molto rilevante per il commercio di formaggi, e il prezzo della terra era uno dei più elevati in tutta la Lombardia. Gran parte di queste rendite furono reinvestite nel settore della carità. Infine, il saggio di Andrea Salini ci mostra un altro caso di servizi organizzato per dir così dal basso, vale a dire la storia novecentesca del consorzio per la gestione rifiuti di Crema. La storia pur breve della gestione dei rifiuti è di enorme importanza, non solo per comprendere in che modo le società contemporanee si sono confrontate con uno dei temi più scottanti dei nostri tempi, ma anche per analizzare le capacità organizzative delle società locali. Come sintetizza Salini, le «aziende di servizi in quegli anni procedettero a realizzare fusioni, alleanze, acquisizioni, per

poter affrontare il libero mercato in modo adeguato, accelerando la ricerca di nuove strategie e opportunità di sviluppo. Con l'obiettivo di riuscire a raggiungere dimensioni aziendali tali sia da reggere la competitività del mercato che a rispondere in maniera strategica alla necessità di superare la frammentazione del settore dei servizi pubblici locali, la strada scelta dalla maggior parte delle cosiddette multiutilities è stata quella di un approccio glocal, in grado di puntare da una parte al rafforzamento aziendale sul territorio d'origine, per fornire al tessuto industriale e alle comunità locali servizi più efficienti e a costi competitivi, e dall'altra alla ricerca di partnership all'esterno del territorio di riferimento» (p. 157).

In tal senso, i consorzi rappresentano attualmente una delle modalità più incisive di riorganizzare il territorio, pensandolo non più secondo schemi ormai "vecchi" (come le circoscrizioni amministrative provinciali ma anche comunali) ma partendo da problemi terribilmente concreti. Gli archivi dei consorzi sono inoltre finora stati ben poco indagati, cosicché il lavoro di Salini si pone come un lavoro veramente pionieristico. In particolare, il saggio analizza tutto il dibattito politico (spesso confuso) che è stato dietro l'organizzazione del servizio rifiuti, evidenziando dunque la molteplicità di posizioni sull'argomento e, al tempo stesso, la sua vitalità. Ciò che stupisce è, alla fine, la grande capacità del territorio di superare la varietà di proposte e il dibattito (spesso feroce) a livello locale, per creare una realtà di grande efficienza, attraverso cui viene sollevata una serie di questioni decisive. Ad esempio, è proprio in questo frangente che emerge la coscienza di un tema ambientale e della sua importanza. Nel complesso, il libro è dunque organizzato attraverso la narrazione di specifici casi studio, ma ambisce a proporre un tema secondo noi di grande importanza, vale a dire: come si fa, storicamente, a costruire servizi per il territorio? E chiaro che

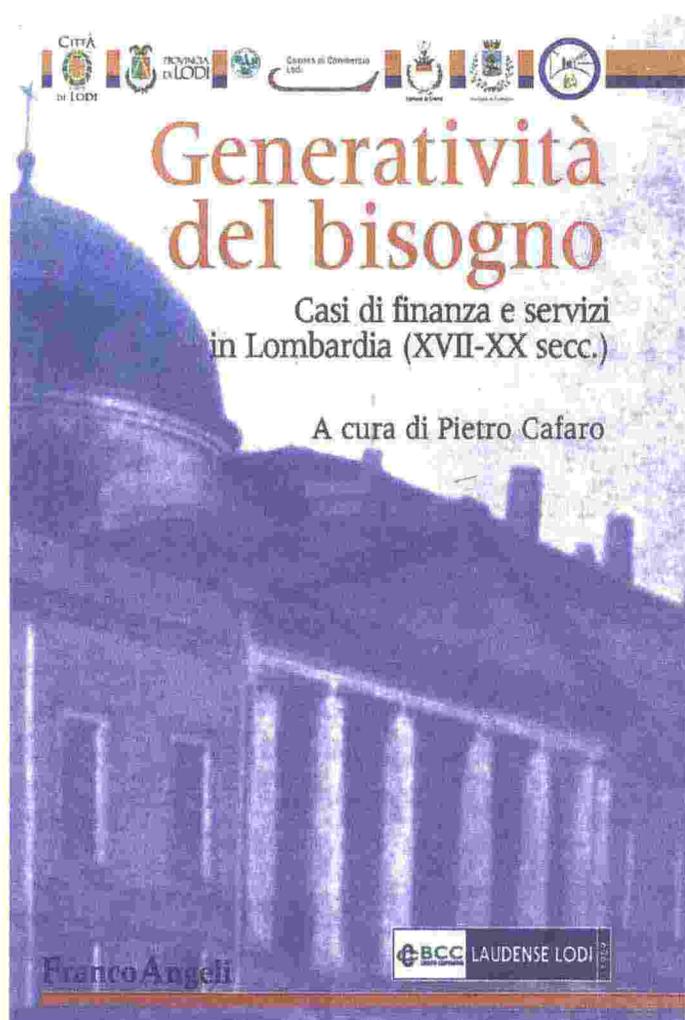
si tratta di una domanda molto ampia, che rischierebbe di perdersi se non viene affrontata attraverso l'analisi di casi peculiari, dunque di territori specifici e di soggetti altrettanto specifici che hanno concretamente fornito e amministrato le risorse necessarie. Un *fil rouge*, come abbiamo detto, lega tuttavia il volu-

me, ovvero l'idea di una società civile profondamente generativa. Come sappiamo, le società capitalistiche sono estremamente abili nel creare necessità di consumi per poi soddisfarli attraverso il mercato; i territori locali, nel corso della loro storia, hanno in qualche modo anticipato questa capacità di "creare

bisogni", ma con finalità ovviamente non consumistiche. Il volume rintraccia alcune: finalità devozionali; finalità caritative; e, in età contemporanea, il bisogno di un ambiente migliore, pulito, gestito a livello consorziale.

Pietro Cafaro

**PIETRO CAFARO (A CURA DI)**  
**Generatività del bisogno.**  
**Casi di finanza e servizi**  
**in Lombardia (XVII-XX secc.),**  
Contributi di Emanuele C. Colombo,  
Marco Dotti, Andrea Salini.  
Edizioni **Franco Angeli**,  
Milano 2014, pp. 192, 17 euro



**IL LIBRO** La copertina della pubblicazione e, in alto, Pietro Cafaro